

CARL BLODIG

BREGENZ



Bei Beantwortung der Frage, warum ich Hochtouren unternehme, drängt sich mir die Notwendigkeit auf, drei gänzlich verschiedene Phasen in meiner bergsteigerischen Entwicklung zu unterscheiden. Als achtjähriger Knabe besuchte ich 1837 den Schöckel bei Graz, getrieben von einer unbezwinglichen Neugierde, zu wissen, wie sich wohl Graz und der Schlossberg von dort oben annehmen; ich hatte ausserdem die stille Hoffnung, vom Schöckel aus Wien mit der Donauebene, vielleicht sogar Triest und die Adria, zu erblicken. Wie erstaunt war ich über die unabsehbare Reihe von hohen Bergketten die da ausgebreitet lagen. Ich notierte mir die Namen der entferntesten Gipfel und kehrte mit dem festen Vorsatze heim, so lange nach Westen, Norden und Süden zu steigen, bis ich das Ende der Bergwelt erreicht hätte

Durch Jahre führte mich nur dieser heisse Wunsch ins Gebirge, dann kam ein neues Moment dazu: Das Erwachen des Naturgenusses; die Freude an weitausgedehnten, grünen Matten, an starren Felsen, schimmernden Gletschern und blauen Seen. Ich wich zwar Klettereien nicht aus, suchte sie aber ebenso wenig auf, war vielmehr zufrieden, zwischen anscheinend unersteiglichen Felswänden einen Grashang benützen zu können, der auch zur Spitze führte. Spät erst kam jene Zeit, wo ich mich in erster Linie fragte: „Ist die Tour auch recht schwierig?“ Ich fühlte das dringende Bedürfnis, meinen überaus kräftigen und gelenkigen Körper mit den Hochgebirgsmächten ringen zu lassen; die germanische Kampflust erwachte und drängte nach der Lösung von Problemen.

Stelle ich mir nun die Frage, warum ich heute die Besteigung schwieriger Hochgipfel unternehme, so erquicken sich die drei angeführten Gründe zu einem völlig untrennbaren Ganzen. Ich kann keinem den Vorzug geben und glaube, der Sache am nächsten zu kommen, wenn ich sage: der Reiz des Neuen, Unbekannten (intellektueller Grund), die Freude an Schönerm und Erhabenen im Hochgebirge (Aesthetischer Grund) und — dieser Satz könnte auch ebenso gut an erster Stelle stehen — der Genuss bei der Ueberwindung von Schwierig-

führen mich in das Hochgebirge. Diese drei Dinge scheinen mir nötig zu sein, denn erstens, ich besteige sehr ungern einen hohen Berg zum zweiten Mal (fehlt der intellektuelle Reiz), zweitens, ich gehe, wenn tunlich, nur bei gutem Wetter (sonst fehlt der ästhetische Reiz) und drittens, ich besteige lieber einen schwierigen als einen leichten Berg (sonst fehlt der auf Betätigung des Kraftgefühls beruhende Reiz).

Nel rispondere alla domanda perchè io faccia delle lunghe ascensioni, devo distinguere tre diversi periodi del mio alpinismo. A otto anni, nel 1867, feci il Schockel presso Graz, spinto da una invincibile curiosità di vedere l'aspetto di Graz e dello Schlossberg dall'alto; in segreto nutrivo la speranza di sorgere dallo Schockel Vienna con la pianura del Danubio, e forse persino Trieste e l'Adriatico. Quanto mi stupì la vista di quell'insieme di alte catene di monti, che si estendevano dinanzi a me a perdita d'occhio! Mi segnai i nomi delle cime più lontane e tornai a casa col fermo proposito di salire verso ovest, verso sud, e verso nord, per raggiungere l'estremo limite dei monti e vedere ai miei piedi il mare e la pianura del Danubio. Questo unico, ardente desiderio, mi attirò per parecchi anni verso i monti; poi a questo sentimento seguì il godimento della natura, il piacere di ammirare varie distese di prati verdeggianti, rocce ferrigne, ghiacciai scintillanti, azzurri laghi. Non evitavo le ascensioni, ma le ricercavo poco, e preferivo salire alla cima per un

cessibili. Soltanto più tardi venne il tempo in cui prima di tutto mi domandavo: " Questa escursione è anche difficile? „. Sentivo un bisogno stringente di lottare contro le forze dell'alta montagna col mio corpo agile e fortissimo: il desiderio germanico della lotta, che si risvegliava in me, mi spingeva alla soluzione del problema.

Se ora mi domando perchè intraprendo a scalare alte cime difficili, vedo che le tre cause accennate più sopra si uniscono formando una cosa sola, e nessuna delle tre prevale. Credo di essere assai vicino alla verità dicendo: l'attrattiva del nuovo, dell'ignoto (causa intellettuale), il piacere del bello e del grande (causa estetica) e — questo potrebbe stare benissimo anche per la prima causa — il piacere di vincere le difficoltà (causa che deriva dal senso della forza), mi conducono all'alta montagna. Questi motivi mi sembrano tutti necessari; infatti difficilmente intraprendo per la seconda volta la scalata allo stesso monte, mancandomi l'attrattiva intellettuale; inoltre, se possibile, cammino solamente con tempo buono, poichè mi mancherebbe l'attrattiva estetica, e in fine preferisco le salite difficili a quelle facili, trovando maggiore attrattiva nell'esplorazione di tutta la mia forza.
